

«IL COLORE DELLA MENZOGNA»

C'è del marcio in Bretagna parola di Claude Chabrol

MICHELE ANSELMI

Naturalmente mentono un po' tutti nel film *Il colore della menzogna*, ennesimo capitolo di quella cine-indagine sulla provincia francese che con esiti alterni Claude Chabrol conduce sin dagli anni Sessanta, ora riecheggiando certe atmosfere alla Simeon, ora giocando con gli stereotipi del noir casalingo. Stavolta però il regista punta un po' più in alto, dentro una cornice dolente e allusiva che bene si intona ai lividi paesaggi invernali della Bretagna. Come nel discus-



so *L'Humanité* di Dumont, anche qui si parte con il ritrovamento di un cadavere: chi ha violentato e struprato la piccola Eloise? La nuova commissaria Valeria Bruni-Tedeschi, tosta e sospettosa nonché mamma separata, mette sotto pressione il pittore azzoppato Jacques Gamblin, dal quale la vittima prendeva lezioni di disegno. Sicché il poveretto, sposato con la provvida Sandrine Bonnaire, si ritrova via via mollato dalle sue allieve, quasi trattato alla stregua

di un «mostro». E intanto la moglie, pur amandolo teneramente, non disdegna la corte del giornalista-scrittore parigino Antoine de Caunes, sciupafemmine di successo che in quel villaggio di pescatori passa le vacanze.

In un intrecciarsi di malumori, gelosie, sospetti e mezza-corna, si precisa il quadro delle bugie, simile a quel dipinto ingannevole - è l'effetto *trompe l'oeil* - nel quale inciampa in sottofinale uno dei personaggi, procurandosi una vistosa ferita: e il bello è che anche lui, subito dopo, sarà ritrovato cadavere tra gli scogli. Infarto o delitto?

Costruito più come un melo di provincia che come un'inchiesta poliziesca, *Il colore della menzogna* è un film severo e insinuante nel quale Chabrol rinuncia al tratto ironico del suo cinema più recente: lo sguardo è gelido, quasi da entomologo, i dialoghi fitti

di citazioni colte (da La Rochelle a Verlaine), il versante giallo lascia più volentieri il campo alla ricognizione psicologica, al maledere strisciante dei personaggi. Con una sorpresa che nell'epilogo, un po' slabbrato, rovescia la dinamica dei fatti, introducendo un nuovo dilemma morale.

Come sempre, Chabrol, qui attorniato da un nutrito gruppo di familiari, è acuto nel descrivere le diverse gradazioni della menzogna, fino a comporre il ritratto - forse non originale ma sempre insinuante - di una provincia stolidità e viziosa, dove allignano perversioni sessuali e rancori antichi. Intonati al clima nordico gli interpreti, tra i quali spicca per misura ed espressività la rediviva Sandrine Bonnaire (anche la nostra Valeria Bruni-Tedeschi, in un ruolo meno nevrotico del solito, è brava, ma perché non s'è doppiata da sola?).

«L'ALTRA FACCIA DI BEVERLY HILLS»

Los Angeles 1976: Vivian e la scoperta del sesso

C'è voluto il nome di Robert Redford - qui in veste di produttore esecutivo - per realizzare *L'altra faccia di Beverly Hills*, uno dei film più divertenti in giro sui nostri schermi già minacciati dal caldo. Merita una visita. Tra l'altro è un'opera prima: scritta e diretta da Tamara Jenkins, che negli anni Settanta aveva proprio l'età della protagonista Vivian. Per l'esattezza siamo nel luglio del 1976. Alla radio fuoreggia *A fool in love* di Tina Turner, ma la bionda e riccioluta ragazza preferisce ascoltare *Tapestry* di Carole King, vestendosi pure come lei. In viaggio verso la California in-



sieme al padre e a due fratelli, Viv è una «no-made del divorzio», come tanti in quegli anni. Famiglie a pezzi che si imbarcavano su una roulotte alla volta della California nella speranza di cambiare vita. Ma una volta arrivati a Los Angeles il sogno svaniva presto, proprio come capita agli Abramowitz, i quali si ritrovano a vivere in una di quelle topaie dai nomi esotici (Capri, Paradise...), ai margini di Beverly Hills.

C'è qualcosa di Truffaut, se-
pure in una chiave squisitamente americana, nel film, specie nel ritratto di Vivian. Bella e formosa, la ragazza si scopre guardata dagli uomini e scossa dai primi fremiti sessuali. E se la strampalata cugina Rita la inizia ai piaceri del vibromassaggio (scena molto spassosa), sarà il vicino di casa Eliot a farle perdere l'ingombrante virginità. Trappunto di ricordi autobiografici, il film sfodera una notevole grazia amara nel ritrarre l'esistenza randagia della famiglia, sospesa tra indigenza finanziaria e aspirazioni piccolo-borghesi. Per freschezza e disinvoltura, la giovane Natasha Lyonne strappa l'applauso nei panni di Viv, ma il resto del cast non è da meno: Maria Tomei è la cugina vulnerabile e appassionata, mentre Alan Arkin giganteggia nel ruolo del provvido ebreo squattrinato che tutti vorremmo avere come papà. MI. AN.

A Fiano Romano il cinema è donna

ROMA Cinque serate al Palazzo ducale di Fiano Romano, da lunedì 21 a sabato 26 giugno, sul tema «Donne sullo schermo, donne dietro lo schermo». Diretto dal critico dell'Unità Michele Anselmi e presieduto da Giuliano Ferilli, il festival - al suo secondo anno - ripropone la stessa formula: film a tematica femminile con incontri e dibattiti. Si parte con *In principio erano le mutande* di Anna Negri, e si prosegue con *Matrimoni* di Cristina Comencini, *Artemisia* di Agnès Merlet, *La strada segreta* di Claudio Sestieri, *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni e *Del perduto amore* di Michele Placido. Hanno promesso la loro presenza a Fiano il ministro Bassolino, il segretario dei ds Veltroni, il segretario della Cgil Cofferati. Patrizia Carrano piloterà gli incontri serali.



«Voglio essere sexy per far ridere» Parla Teresa Saponangelo. Il suo sogno: un film con Almodóvar

CRISTIANA PATERNO

ROMA Ironicamente definito la «Cannes dei ds» (da *Panorama*) sia per la presenza sullo sfondo della diva «rossa» Sabrina Ferilli sia per l'alta concentrazione di ospiti politici tutti di sinistra, il festival di Fiano - dal 21 al 26 giugno - sceglie ogni volta una giovane attrice di quelle che si definiscono «emergenti» e la laurea con un premio in memoria di Giuseppe De Santis (altro illustre cittadino del borgo tibetano). L'anno scorso toccò a Claudia Pandolfi, poi bacata dalla fortuna televisiva del *Medico in famiglia*, stavolta è di scena Teresa Saponangelo.

Napoletana, 25 anni, un curriculum di un certo rispetto (ha lavorato con Del Monte, Virzi e Soldini, oltre che con mezza Napoli), ha fatto centro con *In principio erano le mutande*, dov'è una sbalestrata alla ricerca di un

grande amore e di uno straccio lavoro insieme all'amica per la pelle Stefania Rocca. Il film aprirà Fiano, subito dopo una chiacchierata con Teresa, la sua regista Anna Negri, l'autrice del romanzo Rossana Campo e Monica Scattini; mentre sarà Antonio Bassolino a consegnare la targa di «volto emergente del cinema italiano».

Allora Teresa, cosa si aspetta da questo premio? Un bel serial tv?

«Questo no. La televisione, per ora, non fa parte dei miei sogni. Diciamo che metto tra parentesi i 365 giorni di lavoro l'anno e la popolarità, per scegliere i tre mesi di teatro con Toni Servillo. O i radiodrammi che faremo insieme nella prossima stagione. O un film con Sergio Rubini. *Con tutto l'amore*, recitato in

Ma non girerei mai «Romance»: troppo spinto
La tv? Penso che la serialità non fa per me...

base».
E un sogno più irraggiungibile ce l'ha?

«Sì, lavorare con Pedro Almodóvar! Vorrei tanto che vedesse *Le mutande*».

Perché proprio lui?

«Perché amo la sua comicità amara, la sua capacità di divertire senza nascondere il dolore e la sua bravura a rendere sexy le attrici comiche. Fateli caso, le sue donne sono tutte belle, di una bellezza tonda e complessa».

Insomma, vorrebbe far ridere senza essere Tina Pica.

«Proprio così. Ed è quello che è successo con Anna Negri, che ha questa ironia paradossale ma non sacrifica la femminilità delle sue attrici».

E una performance come quella di «Romance», se la sentirebbe?

«Non mi piace confondere realtà

finzione, quindi sul sesso dal vero non sono d'accordo. Accetterei argomenti scabrosi se mi sentissi in mani forti, con un regista che ha un progetto. Come è successo con Capuano».

Che è un po' quello che l'ha scoperta.

«Sì, con *Pianese Nunzio*. E mi ha sempre ascoltato. In quel film c'era una scena in cui dovevo aprirmi la camicetta per mostrare il seno al prete Fabrizio Bentivoglio ma secondo me era caricaturale. Gliel'ho spiegato e lui mi ha dato ragione. Oppure in *Povere di Napoli*: voleva tagliare il mio monologo, quello della sposina, ma io ormai l'avevo imparato così, allora l'ho detto in fretta, tutto d'un fiato, in modo da impiegare metà del tempo. E andava bene. Chissà, forse per questo ho avuto il premio Sacher da Moretti».

Mentre il premio De Santis sarà l'uomo simbolo della nuova Napoli a consegnarglielo. Che rap-

porto ha con la sua città?

«Mi piace in tutte le sue facce, anche quella più cupa e malinconica, nascosta. Ma per ora ho scelto di vivere a Roma perché sono ancora in una fase di espansione, ho bisogno di muovermi verso l'esterno. Però ci torno ogni settimana, la mia insegna di cantostà la».

È faticoso fare l'emigrante?

«Sì, per esempio vuol dire abitare in un monolocale di 25 mq. I sacrifici ci sono».

Ele cose belle?

«Anche. Oratio facendo un laboratorio con Gabriele Vacis sul coro nel teatro antico. Siamo sedici giovani attori e attrici, è un bel confronto. E poi Vacis non fa teatro con i coturni e le parrucche dorate, ha ironia e gusto cinematografico».

Quando pensa che smetterà di imparare?

«Quello dell'attore è un mestiere che fai fino a ottant'anni e in scena ci sei sempre e solo tu. Non siamo mica calciatori».

Pulcinella a Parigi stavolta davvero

Lo spettacolo debutta il 16 in Francia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Andrà per davvero a Parigi, e non solo nella finzione teatrale, il Pulcinella incarnato da Massimo Ranieri in questo spettacolo intitolato alla popolare maschera e felicemente rinato a una buona dozzina d'anni dalla sua creazione: «in ditta» i nomi principali di allora, Maurizio Scaparro regista, Manlio Santanelli che ha scritto il testo (valendosi di spunti tratti da un soggetto di Rossellini), Roberto Francia duttile scenografo, Emanuele Luzzati prestigioso costumista. Ma le coreografie sono firmate stavolta da Mariano Brancaccio, e tutta nuova è la formazione che attornia il protagonista: eccezione fatta per Anna Walter, fenomenale veterana.

Ed eccoci a seguire, ancora, il viaggio della carretta di comici, capeggiata da Michelangelo Fracanzani, in arte Pulcinella, che, nel cuore del Seicento, fuggendo la fame, la peste, il dominio spagnolo, si avvia da Napoli alla mitica capitale transalpina, dove troverà accoglienza, ma dovendo fare i conti con un potere illuminato sì, però pieno di sé e desideroso di adulazione (siamo al tempo di Luigi XIV). La rappresentazione (un paio d'ore, più l'intervallo) ha un'andatura fin troppo lineare, come già notammo, e si conclude «in diminuendo». Ma l'invettiva finale di Pulcinella che lamenta i mali del mondo, contrapposti alla vanagloria di chi comanda, suona ben attuale. Gradevoli scori canori punteggiano la vicenda, accostando epoche diverse: il pezzo forte, echeggiato da più voci, è danzato, è la celebre *Michelamà*. Ranieri, di suo, ci è parso in ottima forma.

Nella compagnia, di buon livello complessivo, spiccano (con la Walter prima citata) Lino Mattera, autorevole nei panni di Andrea Calcese, maestro di pulcinelleria

(figura storica, come Fracanzani), il gustoso Ernesto Lama, l'animoso Arturo Paglia, l'eccellente Milena Vukotic, Sergio Mancinelli, Fernando Pannullo nel breve ruolo di Tiberio Fiorilli detto Scaramouche, Enzo Turrin in quello d'un nobile romano che si diletta di scienza e magia, e si aggrega a Pulcinella e soci, temendo altrimenti di far la fine «dell'abbacchio al forno», come sarebbe stato detto di Giordano Bruno, arso sul rogo all'alba del diciassettesimo secolo. Dopo Roma, e dopo Napoli, *Pulcinella* sarà dunque a Parigi, al Théâtre du Rond Point, dal 16 al 23 giugno.

MIGNON di Roma
IN ESCLUSIVA

Un avvincente dramma borghese che rimanda a Visconti e Fassbinder. Uno straordinario
UMBERTO ORSINI
Una intensa
ELODIETRECCANI



VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Bévinda
LA REGINA DEL FADO

il cd con il libro
"Quartine
di gusto popolare"
di Fernando Pessoa

Grande incontro con l'artista Bévinda alla libreria Rinascita
14 giugno - ore 18.00

In edicola a 18.000 lire

Info: Sergio Polimene e Roberto Soriani tel. 06.69922436 fax 06.6781777

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

